

# LE PRIME DEL CINEMA

**II. DEMONIO,** di Brunello Rondi — Un'inchiesta a soggetto — si perdona il termine — sulle superstizioni vive ancor oggi in Lucania. L'inchiesta ci pare scientificamente corretta, documentata; ma sfiora la rappresentazione del caso patologico. Qui il regista si è fatto prendere la mano da un gusto estetizzante che mal si concilia con la materia grezza del racconto, alla quale i modi del documentario, fuori di ogni cerebrallismo, si sarebbero meglio addetti. La fotografia è troppo bella, le inquadrature troppo ricercate, i ritmi dell'azione troppo scanditi, perché si giunga a una veridica intuizione di una realtà sociale o di costume, quale vorrebbe essere alla base del film. Peccato: perché Rondi (che con « Il demone » ha esordito nel lungometraggio alla Mostra di Venezia, sei mesi fa) dimostra di possedere una non approssimativa e non dilettantesca tecnica registica; e un senso narrativo assai vivo, per cui i tempi dell'azione non inducono mai alla stanchezza, alla noia. Quanto gli avrebbe giovato una maggior misura e sobrietà, un più severo controllo di sé.

La vicenda si svolge in un paesetto lucano. La vita spirituale di contadini e pastori si conclude fra due termini apparentemente antitetici: religione e superstizione, che si fondono in una sorta di ter-

rori ancestrali. Purif (Purificazione), una ragazza del luogo, è sospettata di esercitare arti di fattucchiera. In realtà è una isterica preda di violentissime crisi erotiche che la fanno correr dietro a un uomo, Antonio, che però la respinge, vedendo in lei un'indemoniata. Purif, cacciata da tutti e incompresa dai suoi stessi familiari, si convince d'essere una strega; e in questa convinzione c'è una forma di compiacimento. Ricorre a esorcismi e a fatture per conquistare l'uomo che desidera; ma Antonio, che intanto si è sposato con un'altra donna, considera Purif una maledizione per lui. Una notte, incontrata, cede alla passione di lei, vincendo i propri terrori; ma la mattina, quel compiendo un sacrificio solenne a eseguendo la condanna sancita da tutta la popolazione, la uccide.

La fosca, violenta, selvaggia vicenda è dominata dai motivi erotici, nei quali, non arbitrariamente, si ricerca l'origine di quello che si configura come un caso patologico. Il caso della ragazza eredita indemoniata da un intero paese che lei si schiera contro. Peccato, ripetiamo, che una ricerca formalistica insistita abbia violato una possibile e interessante indagine documentaristica.